

Il romanzo

Una casa incantata in un paese del Sud

Ida Palisi

«**V**illa Girosa doveva sembrare uno spreco da castigo agli occhi di chi non aveva un sasso cui appoggiarsi o uno scalino da considerare suo». In questa casa quasi fiabesca, piena di stanze e corridoi ma destinata a ospitare una «parentela debole» che non riesce a garantire discendenze di sangue, si snoda la storia dei Girosa e dell'ultimo di loro, Lorenzo: ha quasi cinquant'anni quando una lettera con una sola parola - «assassino» - lo costringe a fare un viaggio tra luoghi e persone della sua vita. Esce così, dalla testimonianza di un ricordo, il racconto di uomini singolari e sfortunati e donne forti e perdute, in un mondo dai confini sfumati come quelli di un sogno, dove lo spazio/tempo è un concetto che si annulla nella dimensione emotiva dell'io narrante. Così ci si smarrisce all'inizio leggendo *Ovunque, proteggici* (Nottetempo edizioni, pagg. 306, euro 16,50), di Elisa Ruotolo, in lista per il Premio Strega 2014. Ma è un affanno lieve che si

supera perdendosi subito dietro alla tenerezza dei personaggi, le loro manie e malefatte, le aspirazioni sbagliate, le cure improbabili, le condotte stravaganti.

Villa Girosa ce la immaginiamo a Santa Maria a Vico, dove la scrittrice vive, mentre cerchiamo di capire



La saga
 In «*Ovunque, proteggici*» Elisa Ruotolo costruisce un incastro di storie e generazioni

che fine abbia fatto Blacmán, il padre di Lorenzo a metà tra uno zingaro e un mangiafuoco, oppure di figurarci la «Merica» dove è fuggito Domenico a cercare una fortuna che poi l'ha tradito. Troppo facile paragonarlo a *Cent'anni di solitudine*, anche se il sottobosco letterario è quello, e il gioco di incastri della saga familiare ricorda la maestria di Garcia Marquez, come pure la costruzione di un mondo derelitto e incantato al tempo stesso, dove niente è fuori contesto e niente è banale. Ma la vera magia di questo romanzo è la scelta di una lingua che non sembra la nostra: tra una locuzione fissa e un accostamento ardito di significati, la Ruotolo sceglie sempre il secondo, esplorando tutte le potenzialità di un italiano quasi dimenticato, o forse mai esplorato. Per due anni, confessa in chiusura, ha «vissuto» nella casa del suo libro, ma di quello che pure deve essere stato un forte lavoro di limatura non v'è traccia, tanto il racconto si riempie della potenza delle parole, si fissa nelle frasi senza sbavature. E la sua storia di ultimi che pure attraversa cento e più anni, ha il suono di una fiaba antica, con un incipit da giallo e una conclusione dal bildungsroman.

© RIPRODUZIONE RISERVATA